Chiara denuncia dei Paesi in via di sviluppo alla conferenza sull'alimentazione

La fame non deve essere arma di ricatto politico

Le questioni attorno alle quali si è sviluppato il dibattito e sono emerse posizioni divergenti - Dura critica all'uso delle riserve alimentari praticato dagli Stati Uniti - Paolo VI contro lo spreco delle risorse

La conferenza mondiale dell'ONU sull'alimentazione, che è in corso a Roma da martedì (e le cui conclusioni sono previste per sabato prossimo) è diventata, e non poteva essere altrimenti, una importante tribuna dalla quale i delegati dei paesi in via di sviluppo fanno sentire il loro atto di accusa contro la politica di rapina e di sfruttamento imposta e seguita dai paesi e dai governi che controllano il mercato mondiale. Il rifiuto di un «uso politico» degli alimenti da parte dei grandi paesi produttori (e cioè gli Stati Uniti) e delle imprese multinazionali è molto netto. Nessuna nazione al mondo, ha detto il delegato peruviano, ha il diritto di utilizzare gli alimenti come arma di pressione politica. E le sue affermazioni hanno riecheggiato quelle fatte prima, nel corso del dibattito, dal delegato algerino. E' inammissibile, aveva detto quest'ultimo, che il commercio dei prodotti alimentari divenga uno strumento di pressione diretto a condizionare la sovranità e l'indipendenza dei popoli aiutati. Altrettanto esplicito era stato il delegato colombiano: il problema della fame non può essere un'arma politica per nessuna potenza del pianeta.

Ad una settimana dal suo inizio, la conferenza sull'alimentazione ha visto oramai chiaramente delineate le varie posizioni. Convergenze e divergenze sulle proposte concrete che dovranno concludere i lavori si sono abbastanza compiutamente definite, ed anche i dissensi «tecnici» nascondono sempre diversità di valutazioni politiche.

Vediamo quali sono, sul piano delle soluzioni, le varie proposte emerse nella discussione sia plenaria che nelle tre commissioni di lavoro.

AIUTI INTERNAZIONALI — I paesi socialisti europei e l'URSS hanno proposto che le spese per gli armamenti vengano ridotte del 10% e che le risorse così liberate vengano destinate ai paesi in via di sviluppo, essenzialmente a quelli che hanno necessità di far fronte a gravi problemi di scarsità alimentare. «La soluzione del problema alimentare — ha affermato il delegato sovietico — dipende innanzi tutto dalla pace e dalla sicurezza universali, dalla attuazione di misure concrete per il disarmo e la riduzione dei bilanci militari». La proposta di una riduzione delle spese militari per sviluppare la produzione agricola e di beni alimentari è stata sostenuta con forza anche dal delegato peruviano.

E' stata anche discussa la utilizzazione delle risorse finanziarie dei paesi produttori di petrolio. Respinta dai paesi in via di sviluppo, dai paesi socialisti europei, dall'URSS, dalla Cina, da Cuba, dai paesi produttori di petrolio, la tesi americana secondo la quale l'aumento del prezzo del petrolio è alla base della attuale situazione inflazionistica, e quindi delle difficoltà alimentari di cui soffrono i paesi «emergenti», è stata in vario modo avanzata dall'Iran, dall'Iraq, dal Venezuela, dall'Algeria, da Cuba la proposta di istituire, con il contributo delle risorse finanziarie petrolifere, un fondo internazionale per lo sviluppo della produzione agricola.

A tale fondo l'Iran si è impegnato a dare un contributo di 150 milioni di dollari al momento della sua costituzione.

RISERVE ALIMENTARI — Le riserve alimentari sono state un'arma di manovra e di ricatto nelle mani degli Stati Uniti, i quali hanno sempre agito in maniera tale da non farle crescere oltre un certo limite per non danneggiare i loro produttori e non compromettere l'andamento dei prezzi. Accuse precise, su questo terreno, sono state rivolte alla politica USA da numerosi delegati. L'algerino ha denunciato «la politica di dominazione in un settore così vitale» ed «il ricorso da parte di alcuni paesi sviluppati alla deliberata limitazione dell'offerta al fine di sostenere prezzi artificialmente elevati e di garantirsi il controllo del commercio mondiale». A sua volta il delegato peruviano ha sostenuto che i paesi sviluppati che accumulano riserve devono porle a disposizione delle popolazioni in via di sviluppo «a costo ragionevole e al di là di manovre speculative».

I rappresentanti dei paesi in via di sviluppo chiedono che le riserve siano dislocate nei paesi che ne abbiano bisogno. Al contrario gli Usa si sono pronunciati perché le riserve siano organizzate a livello di singole nazioni produttrici e in quantità non eccessivamente elevate per «non deprimere i prezzi». Gli USA insomma ribadiscono la loro intenzione di usare delle riserve alimentari come di un'arma di pressione da manovrare come vogliono. Accanto alla questione delle riserve, viene discussa quella relativa alla creazione di un sistema mondiale di informazioni sulle disponibilità ed i bisogni alimentari. Da parte di alcuni paesi, tra cui la Cina, sono state espresse perplessità sulla creazione di un sistema che verrebbe a ledere la sovranità nazionale dei vari governi.

POLITICHE AGRARIE — Le relazioni introduttive alla conferenza avevano parlato della necessità di avviare ed intensificare la produzione agricola dei paesi in via di sviluppo. I delegati di questi paesi hanno tutti confermato che la politica di sviluppo agricolo deve essere un aspetto delle misure più complessive da adottare per l'elevamento delle condizioni dei popoli «emergenti». Cuba, Perù, Algeria, Guinea, hanno riferito sul modo come globalmente sono stati affrontati nei loro paesi i problemi della agricoltura, con un intervento volto a modificare i vecchi rapporti nelle campagne ed a gettare le basi di un sistema economico diretto a garantire la indipendenza e la autosufficienza. Da parte sua la Cina ha insistito sulla necessità che i popoli in via di sviluppo mobilitino tutte le loro risorse ed energie per conquistare la completa indipendenza economica.

COMMERCIO INTERNAZIONALE — Non bastano gli aiuti e la cooperazione internazionali, è stato detto dai delegati dei paesi in via di sviluppo, se non si modifica profondamente l'attuale ordine economico mondiale, con la instaurazione di rapporti uguali di scambio. Non è più possibile, ha detto il presidente venezuelano, un ordine economico basato sulla convinzione delle nazioni che detengono il controllo dei capitali e della tecnologia di poter comprare a basso prezzo materie prime e vendere a prezzi altissimi i prodotti industriali.

Nella giornata di ieri il dibattito si è incentrato nelle commissioni. Nella mattinata i delegati alla conferenza sono stati ricevuti da Paolo VI.

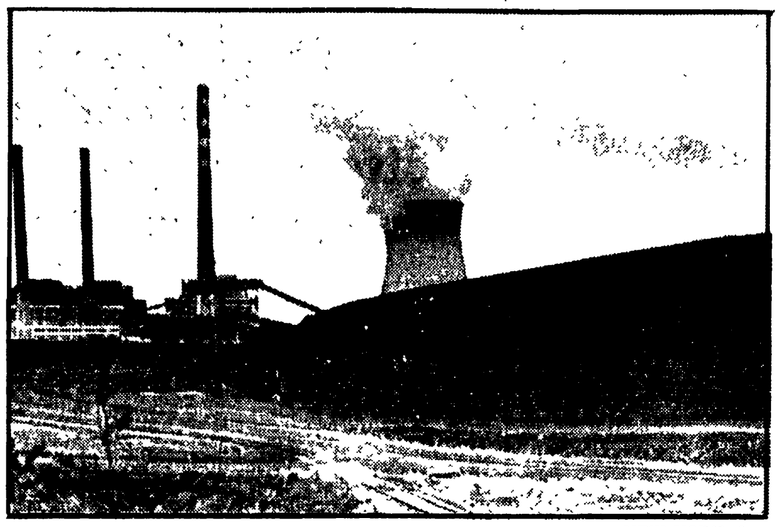
In un discorso che si è svolto nella cornice di un richiamo costante ai temi della «carità» cristiana, il pontefice ha affermato che la lotta alla fame passa attraverso la «riabilitazione della agricoltura». Egli ha avuto accenti critici nei confronti della supremazia che si riconosce «al modello di civiltà che sfocia nella civiltà industrializzata, riponendo una eccessiva fiducia nell'automatismo delle soluzioni puramente tecniche», e della ricerca «del solo successo economico quale deriva dai grandi profitti della industria e si abbandona quasi del tutto il settore della agricoltura». Non tralasciando di utilizzare a sostegno della posizione della Chiesa contro la regolamentazione delle nascite, l'attuale situazione di monopolio alimentare, Paolo VI ha affermato che «non è ammissibile che coloro i quali detengono il controllo dei beni e delle risorse della umanità cerchino di risolvere il problema della fame vietando ai poveri di nascere». Il Papa ha quindi fatto riferimento alle «riforme coraggiose» che si impongono per eliminare strutture sorpassate, ostacoli, nonché ingiustizie e permettere una «circolazione adeguata dei beni necessari alla vita».

Lina Tamburrino

Per il nuovo contratto di lavoro

In sciopero centoventimila minatori USA

L'agitazione si protrarrà per almeno due settimane - Previste ripercussioni sull'industria siderurgica ed elettrica



NEW YORK, 9

Centoventimila minatori americani sono entrati in sciopero oggi per almeno due settimane. Il vecchio contratto di lavoro triennale della categoria scade infatti martedì e le trattative per il nuovo, avviate tra l'«United Mine Workers» e gli industriali del carbone, non hanno dato ancora risultati. Le trattative continuano e non è escluso un accordo a breve termine. Tanto Guy Farmer, capo della delegazione padronale, quando Arnold Miller, presidente dell'UMW, hanno dichiarato nei giorni scorsi che le posizioni delle parti «non sono molto distanti» e che l'accordo potrebbe sopraggiungere entro lunedì. Se ciò accadrà, il sindacato avrà bisogno probabilmente di dieci o dodici giorni per ottenere la ratifica della base. E' pertanto probabile che lo sciopero si prolunghi per un periodo non inferiore a quello indicato.

I minatori dell'UMW si sono attenuti al tradizionale principio che si riassume nella parola d'ordine «niente contratto, niente lavoro», nonostante le previsioni ottimistiche formulate dai dirigenti, in contrasto con la prospettiva di rottura che si era delineata pochi giorni fa. E' evidente che se queste previsioni non dovessero realizzarsi, l'agitazione si protrarrà.

In questo caso sono da prevedere conseguenze a catena, a partire dall'industria dell'acciaio e da quella elettrica, il cui prodotto deriva dal carbone nella misura del cinquantaquattro per cento. Le riserve sono esigue. La *Tennessee Valley Authority*, che è il maggior produttore di energia, ha scorte per soli quaranta giorni e ha già chiesto ai consumatori di ridurre i consumi del venti per cento. L'industria dell'acciaio dovrebbe ridurre la produzione dopo la prima settimana di sciopero.

Il presidente Ford ha già predisposto piani di razionamento e non si esclude che egli possa ricorrere alla legge Taft-Hartley, che gli consente di sospendere lo sciopero per un periodo di ottanta giorni.

Il sindacato chiede un regolamento comportante vantaggi pari all'aumento del 38-42 per cento ottenuto dai lavoratori dell'acciaio l'anno scorso per il successivo triennio. Attualmente, i minatori guadagnano dai quarantuno ai cinquanta dollari al giorno.

NELLA FOTO: Una «montagna» di carbone, alta 36 metri e pesante un milione e mezzo di tonnellate (in primo piano), è stata preparata in previsione dello sciopero minerario cominciato ieri, per alimentare la centrale elettrica di Paradise, nel Kentuky. La «montagna» può durare 45 giorni. Lo sciopero dovrebbe concludersi entro due settimane al massimo.

Manovre della destra del PSDI

(Dalla prima pagina)

corsi anche ieri sugli organi di stampa riguarda il grado di convinzione con cui la DC intende appoggiare Moro, specie nella eventualità di un disimpegno socialdemocratico. Questo interrogativo, del tutto legittimo per le risapute divisioni fra le correnti e in seno al gruppo doroteo, ha provocato una risposta del settimanale ufficiale della DC (un testo anonimo e quindi di diretta emanazione della segreteria) che esprime «*stupore*» per i dubbi dei commentatori. Ma al di là del pretesto pubblicistico, rimane il fatto che la segreteria dello scudo crociato ha sentito il bisogno, in questa fase, di riaffermare che «*Moro ha potuto contare sull'unità dei democratici cristiani*» e sul loro appoggio alla «*scelta di strumenti più flessibili nel tentativo di superare le persistenti difficoltà e diffidenze*» (cioè, al tentativo di costituire un governo diverso dal quadripartito ma pur sempre nell'ambito del centro-sinistra).

Tanassi, a nome dell'ala avventurista del PSDI ha detto che Moro non può contare sull'appoggio socialdemocratico nel caso che componga un monocolore. Questa affermazione è anche una risposta a talune interpretazioni possibiliste che erano apparse sulla stampa di ieri a proposito dell'atteggiamento della segreteria socialdemocratica. Tanassi ha evidentemente voluto far capire che, per quanto lo riguarda, la manovra che egli stesso innescò per giungere allo scioglimento delle Camere è tuttora in corso.

Il presidente del PSDI, infatti, dopo il consueto attacco ai socialisti, ha detto di considerare «*inaccettabile un governo monocolore*» precisando che «*in queste condizioni riteniamo impossibile che gli organi direttivi del PSDI possano dare la loro adesione*». Egli chiede «*come condizione irrinunciabile la costituzione di un governo di centro-sinistra limpido nei suoi rapporti interni ed esterni*». Rimane da sapere a quale esatta formula di governo faccia riferimento Tanassi giacchè teoricamente sono possibili almeno sei varianti di centro-sinistra.

Fin qui il testo ufficiale del discorso tanassiano. Ma egli ha detto anche altre cose, secondo la testimonianza di chi lo ha ascoltato. Ha detto, ad esempio, di puntare al recupero di una parte dell'elettorato missino confermando così lo squallido scopo delle sue manovre: ingrossare il PSDI a destra in elezioni politiche anticipate.

Su una linea analoga si sono mossi numerosi altri esponenti della destra socialdemocratica.

Assai diversa, invece, la posizione espressa da un esponente della corrente saragattiana, il presidente del senatori PSDI, Ariosto. Anch'egli si è dichiarato contrario al monocolore ma, nel caso che un tale tipo di governo si costituisse, propone che i socialdemocratici non gli votino contro ma si astengano. L'alternativa che Ariosto propone è «*un governo con la partecipazione diretta della DC, del PSI e del PRI e con lo appoggio esterno del PSDI*».

I socialisti, dal canto loro, hanno confermato la disposizione positiva verso i tentativi dell'on. Moro e hanno duramente polemizzato con le posizioni socialdemocratiche. L'on. Vittorelli ha scritto che il PSDI — che ha rovesciato il V gabinetto Rumor, ha impedito la ricostituzione di un governo organico di centrosinistra, si è opposto fin qui alla soluzione transitoria dell'on. Moro — «*non può essere autorizzato a tenere la pistola puntata sul futuro gabinetto Moro e farlo cadere nel momento più favorevole alla ripetizione di questo tentativo di avventura*». Vittorelli conclude diffidando la DC a non ripiegare su soluzioni di «*piccolo cabotaggio*» destinate a dare nuovo spazio «*ai fautori dell'avventura e delle elezioni politiche anticipate*».

Da parte repubblicana, dopo la nota presa di posizione in favore del monocolore, il vice-segretario Battaglia ha auspicato che i socialdemocratici «*non oppongano pregiudiziali di formula all'esigenza di avere rapidamente un governo*». Il PRI — ha aggiunto — non fa questione di nomi o di numero dei partiti presenti nel governo ma di indirizzo programmatico. «*Quello che ci pare assurdo* — ha concluso — *è che non si faccia un simile governo perché localmente alcuni partiti non si mettono d'accordo sulla giunta di Firenze o di Pordenone*».

Dal canto suo, l'on. La Malfa, avvicinato dai giornalisti, ha detto che «il governo sembra ormai fatto».

PROGRAMMA Nella giornata di ieri sono circolate varie illazioni attorno alle proposte che gli specialisti di problemi economici hanno rimesso a Moro. Si tratta di proposte differenti che convergono su alcuni punti e divergono su altri. Vi sarebbe stato un unanime pronunciamento contro interventi deflazionistici in luogo dei quali dovrebbero prevedersi misure di contenimento e controllo del credito accompagnate da interventi speciali in alcuni settori produttivi in difficoltà (automobile, edilizia, tessili) e a favore delle imprese che lavorano per la esportazione. Si dovrebbe anche impedire l'ulteriore lievitazione dei tassi bancari e riprendere il finanziamento agevolato da parte degli istituti speciali. L'operazione di maggior risalto dovrebbe essere costituita dal lancio di un grosso prestito interno (che dovrebbe drenare almeno 5.000 miliardi). Ma sussisterebbero notevoli differenze di valutazione sul modo di impiegare questo denaro, pur pensandosi a destinazioni di investimento produttivo.

A Moro sarebbe stato anche proposto di prevedere il razionamento dei consumi energetici (soprattutto gasolio e energia elettrica di uso domestico) e di far intervenire l'AIMA nel settore delle importazioni alimentari. Le proposte inoltre prevederebbero misure di contenimento dei prezzi, compresa l'imposizione di prezzi politici per alcuni generi alimentari, e imprecisati provvedimenti a favore delle pensioni più basse.

Per effetto di una prolungata siccità

OTTO REGIONI SOMALE COLPITE DAL FLAGELLO DELLA CARESTIA

Centomila persone esposte alla fame, il bestiame falcidiato, i raccolti compromessi — Appello al Parlamento europeo — Il compagno Sandri chiede che la questione venga discussa a Strasburgo

BRUXELLES, 9

Al termine della riunione della commissione per la cooperazione e lo sviluppo del Parlamento europeo, tenutasi a Bruxelles il 6 novembre, l'ambasciatore della Repubblica democratica somala, Mohamed Giama, ha esposto la drammatica situazione incombente nel suo paese in conseguenza della siccità che dall'Etiopia si sta estendendo a otto regioni somale, di cui sei già duramente investite dal fenomeno che assume dimensioni incontrollabili.

L'irrigazione del 75% della superficie agraria dipende dalla pioggia ed il paese, come già nel 1971, è sottoposto ad una prolungata siccità mentre la stagione delle piogge sta per terminare senza che sia caduto un solo filo d'acqua. Il raccolto è in buona parte compromesso, le riserve diminuiscono vertiginosamente, l'acquisto sul mercato mondiale di grano, mais, riso, sorgo, concimi chimici trova ostacoli pressochè insormontabili dato l'altissimo prezzo toccato da tali prodotti, cui fa riscontro l'estrema scarsezza di divise a disposizione dello Stato somalo. I branchi di bestiame sono falcidiati, centomila persone, in buona parte nomadi, sono minacciate, la metà delle quali già è esposta a pericoli di epidemie.

In questa situazione, dopo l'appello lanciato dal presidente somalo, generale Syad Barra, dalla tribuna dell'ONU l'ambasciatore Giama ha rivolto alla CEE la richiesta che, secondo un programma proposto ai suoi organi esecutivi essa voglia predisporre misure di intervento immediato per il rifornimento di generi alimentari e medicinali che possano aiutare il paese a reggere all'attuale difficilissima congiuntura.

La commissione per la cooperazione e lo sviluppo del Parlamento europeo ha espresso la sua piena solidarietà alla Somalia con l'impegno ad operare perchè lo aiuto sia rilevante, efficace e, soprattutto urgente.

Il compagno Sandri, vicepresidente della Commissione, che in precedenza aveva riferito su una missione di studio compiuta in Somalia e in Madagascar da una delegazione presieduta dall'onorevole Bersani (dopo la riunione della Commissione paritetica della CEE — Stati africani, malgascio e mauriziano associati, tenutasi nell'Isola Maurizio alla fine dello scorso ottobre) ha proposto che il Parlamento europeo venga investito dalla richiesta avanzata dalla Somalia nella sua prossima sessione di Strasburgo. Ciò per contribuire a sensibilizzare la opinione pubblica europea e a impegnare le istituzioni dei paesi della CEE nella lotta contro la siccità e la carestia dilaganti in Africa e in altre regioni del «Terzo Mondo».

La proposta è stata unanimemente accolta dalla Commissione.

La Pravda pubblica un riassunto del messaggio cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

A giudizio sovietico, il messaggio dei dirigenti cinesi all'URSS in occasione del 57.mo anniversario della Rivoluzione di ottobre non contiene elementi nuovi capaci di influenzare lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi. Tale giudizio viene espresso indirettamente dalla *Pravda*, la quale stamane, invece di pubblicare, come fece lo scorso anno, il testo del messaggio, si limita a riportarne un riassunto.

La parte del documento che aveva ieri attratto l'attenzione degli osservatori a Mosca, e cioè quella relativa alla applicazione dei punti che, secondo i cinesi, costituivano l'essenza dell'intesa tra Kossighin e Ciu En-Lai del 1969, viene sintetizzata dall'organo centrale del PCUS con queste parole: «Più avanti nel telegramma viene esposta la nota posizione del governo della RPC sulla questione dei rapporti sovietico-cinesi».

In effetti il messaggio, pur accennando alla opportunità di concludere un accordo di non aggressione e di rinuncia all'uso della forza, legava tale accordo ad una serie di proposte già avanzate dalla parte cinese alle trattative di Pechino sui confini. Queste proposte sono giudicate dai sovietici inaccettabili perchè in varie regioni comporterebbero, essi affermano, l'arretramento della attuale linea di frontiera all'interno del territorio dell'URSS, e un ritiro unilaterale delle forze armate sovietiche.

Romolo Caccavale

Attentato contro un giornalista portoghese

LISBONA, 9

Un giornalista del *Diario de Lisboa*, Manuel Geraldo, è stato oggetto ieri di un attentato presso la stazione ferroviaria di Beja (Portogallo meridionale), dove si accingeva a prendere il treno.

Un'automobile gli è passata vicino e ha cercato di investirlo. Geraldo è riuscito a schivarla, e allora dall'auto sono stati sparati uno o due colpi di fucile. Il giornalista è rimasto illeso, ma un libro che aveva in mano è stato perforato da un proiettile.

Geraldo era già stato fatto segno a minacce anonime, in seguito ai suoi articoli che denunciavano lo sfruttamento dei contadini da parte dei grandi proprietari terrieri dell'Alentejo.

Kissinger a Pechino dopo Vladivostok?

WASHINGTON, 9

E' molto probabile che il segretario di Stato americano, Kissinger si rechi in Cina dopo il vertice sovietico-americano in programma a Vladivostock il 23 e 24 novembre prossimo. Lo affermano fonti diplomatiche cinesi, mentre il Dipartimento di Stato sta procedendo a redigere l'elenco dei giornalisti che faranno eventualmente parte del seguito di Kissinger, qualora egli dovesse recarsi veramente nella capitale cinese.

Scopo della visita di Kissinger a Pechino — la settima — sarebbe quello di informare i cinesi sull'esito dei colloqui di Vladivostock fra Breznev e Ford, colloqui che verteranno soprattutto sulla seconda fase dei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche e sulla necessità di porre un limite all'ulteriore proliferazione delle armi nucleari.

E' altresì probabile, scrive la *Associated Press*, che Kissinger approfitti del soggiorno a Pechino per sollevare la questione medio-orientale e quella vietnamita. Nei colloqui con i dirigenti di Pechino, sempre secondo l'agenzia americana, il segretario di Stato ribadirà l'intenzione del presidente Ford, di portare avanti il processo di normalizzazione fra i due paesi

Misteriosa morte in carcere di un membro del gruppo «Baader-Meinhoff»

MAGONZA, 9

Uno dei presunti membri del «Gruppo Baader-Meinhoff», detenuto a Wittlich-Eifel, è morto in carcere in circostanze misteriose. Si tratta di Holger Meins, di 32 anni, che era stato arrestato nel 1972 insieme con Andreas Baader. L'annuncio della morte è stato dato dal ministro degli Interni del Land Renania-Palatinato che ha però rifiutato di fornire qualsiasi informazione sulle cause del decesso e con il silenzio ha fatto sorgere gravi dubbi sulla fine di Holger Meins: questi infatti, stava effettuando in carcere uno sciopero della fame e pochi giorni fa si era saputo che veniva alimentato artificialmente.

Dati allarmanti pubblicati dal governo

Oltre 600 mila nella RFT gli operai senza lavoro

Quasi 400 mila a orario ridotto - Il fenomeno tende ad aggravarsi - Il sindacato metalmeccanici respinge il ricatto e chiede aumenti salariali del 14 per cento

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 9

672.300 operai disoccupati e 369.600 ad orario ridotto: queste le cifre pubblicate ieri dall'Istituto federale del lavoro di Norimberga sullo stato dell'occupazione in ottobre nella Germania federale.

I dati sono allarmanti perchè riflettono lo stato preoccupante in cui è venuto a trovarsi il settore dell'occupazione, le cui prospettive future dicono che ormai ci si sta avvicinando a tappe forzate all'«obiettivo» di un milione di disoccupati previsto dagli esperti economici di Bonn.

Difatti, solo nel mese di ottobre, il numero dei senza lavoro è aumentato di 115.300 unità e cioè del 20,7 per cento rispetto al mese di ottobre, mentre quello degli operai che lavorano ad orario ridotto è aumentato addirittura del 40 per cento.

Anche se i settori più colpiti dal fenomeno della disoccupazione e della riduzione dell'orario di lavoro sono quelli dell'automobile, dello abbigliamento e dell'industria delle costruzioni, esso si sta ormai estendendo all'insieme dell'economia tedesco-federale con ripercussioni negative sul tenore di vita dei lavoratori tedeschi e stranieri, che sono i primi a fare le spese della drammatica situazione.

Le previsioni volgono al peggio, e gli esperti parlano addirittura del fatto che la disoccupazione rimarrebbe al grave livello indicato anche se gli operai stranieri, i cui contratti scadono, tornassero in patria in maggior numero. In concreto, essi dicono che il rallentamento della congiuntura proseguirà fino a primavera, e che fino ad allora non si uscirà dalla stagnazione. Solo dopo che verranno applicate le misure governative — si afferma da parte delle stesse fonti —, il tasso inflazionistico si ridurrebbe al 6,5 per cento e il tasso di incremento della economia giungerebbe al 2,5 per cento contribuendo a «contenere» il numero dei disoccupati all'interno della cifra di 750 mila unità.

Questa è la situazione, anche se ormai è accertato che, al di là delle cause oggettive del fenomeno, sia l'azione del padronato, ormai favorevole a ridurre fortemente i livelli di occupazione, sia le previsioni pessimistiche degli istituti economici puntano ad intimorire la classe operaia e i sindacati nell'imminenza delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Si tende in concreto a costringere i lavoratori a rispettare certe «linee direzionali e di orientamento» secondo le quali i salari non dovrebbero aumentare più del 9,5 per cento. Una prima risposta al ricatto padronale è venuta dal sindacato dei metalmeccanici (IG Metall) che ha chiaramente respinto la proposta di «patto sociale» formulata dal governo e si è impegnato a rivendicare nelle prossime trattative aumenti salariali dell'ordine del 14 per cento, che permettano ai lavoratori di far fronte all'accresciuto costo della vita.

Franco Petrone

Come evitare la «crescita zero»

(Dalla prima pagina)

lancia dei pagamenti. Nel trimestre luglio-settembre, sconfiggendo i pessimismi, i nostri conti con l'estero hanno presentato una eccedenza attiva: fatto che ha in sé elementi contraddittori, poiché da un lato indica una diminuzione delle importazioni e dall'altro lato una persistente e positiva capacità di esportare. Ma in ottobre la bilancia dei pagamenti è tornata passiva, per una cifra aggirantesi probabilmente attorno ai 300 miliardi di lire. Un aspetto gravissimo di questo riflusso è che, secondo valutazioni attendibili, la causa principale è da attribuirsi a una massiccia ripresa della fuga dei capitali all'estero.

Se questa è la situazione, diverse considerazioni si impongono. E' evidente che esiste, nel mondo capitalistico, un'incertezza profonda circa le terapie da adottare per affrontare la crisi inflazionistica e per evitare la recessione. Però si nota qualche accento di novità. Il cancelliere Schmidt, anche in conseguenza dei numerosi e chiari «segnali» elettorali ricevuti, mostra qualche inclinazione a correggere la sua linea rigidamente deflazionistica. In Francia si tenta di avviare, circa i rapporti dei paesi industrializzati con quelli del «terzo mondo», un discorso alquanto diverso da quello brutale e senza sbocchi dei Ford e dei Kissinger. Negli stessi Stati Uniti il dibattito è assai vivo e cresce la consapevolezza critica dell'esigenza di soluzioni più flessibili e più aderenti alla nuova realtà mondiale.

In Italia, che come si è detto è uno dei paesi industriali in maggiori difficoltà, la situazione è viceversa peggiorata da un immobilismo teorico e pratico che la paralisi governativa sottolinea drammaticamente. Il blocco indiscriminato del credito, l'incapacità di frenare i fenomeni speculativi (messi in luce dalle vicende della Borsa e dalla fuga dei capitali), l'assenza di decisioni e di iniziative sia sul piano dei programmi interni sia su quello dei rapporti di scambio coi paesi produttori di materie prime, sono tutti fattori che aggravano il ristagno e fanno perdere tempo prezioso in una situazione che è — ripetiamo — in movimento.

L'esigenza di una svolta nella direzione economica appare dunque più che mai pressante. Quando si chiedono ai sindacati «patti sociali» e si insiste sulla limitazione dei consumi, è bene ricordare innanzitutto che i consumi privati in Italia sono tuttora i più bassi della CEE, con la sola eccezione degli irlandesi (proprio ieri l'OCSE dava questa classifica: tedeschi 2 milioni e 310 mila lire di spesa pro capite media annua, danesi 2.280.000, francesi 2 milioni 170.000, seguono lussemburghesi, belgi, olandesi, inglesi, poi gli italiani con un milione e 200 mila lire all'anno e infine gli irlandesi con 995 mila lire). Dunque bisogna smetterla di parlare di offerte e di domanda in termini di indifferenziate quantità globali, e dire invece in termini precisi ciò che si vuole fare e in quale direzione ci si vuole muovere. Questo solo può dare certezze anche agli imprenditori per le riconversioni e ristrutturazioni necessarie.

Una qualificazione della spesa, anziché una limitazione generica e priva di prospettive; una utilizzazione dinamica dei prestiti internazionali, e non un loro impiego come puri e semplici tappabuchi; una politica delle esportazioni che cerchi sbocchi realistici nei mercati disponibili, in concreta contropartita e con equilibrate ragioni di scambio con le materie prime che ci occorrono; una sollecitazione della domanda interna fondata innanzitutto sui grandi consumi sociali: ecco le strade su cui procedere per ridare respiro all'economia. Perdere altro tempo sarebbe criminoso. Ed è impensabile chiedere alle masse lavoratrici di pagare anche per questo, anche per il tempo che si sta perdendo.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 100-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Si è spento l'8 di questo mese il compagno

CARLO CICERCHIA

colpito da un male inguaribile.

Lo ricordano con grande affetto e con gratitudine i compagni Daniela e Michele Magno, Delia e Giacinto Militello, Marina e Fabrizio d'Agostino, Rina e Gino Guerra, Roberta e Roberto Di Gioacchino, Fiorella e Vanni Pierini, Donatella e Franco Carnati, Rita e Riccardo Varanini, Mario e Luisa Rosati, Angelo Lana, Santina e Silvano Andriani, Angelo e Guido Bolaffi, Marcella e Tore Bachiddu e Franco Bonifazi.

I funerali avranno luogo lunedì alle ore 11 partendo dall'abitazione in Via del Divino Amore, 47 alle Frattocchie.

Il Comitato Centrale della Federbraccianti Nazionale partecipa con grande dolore la scomparsa del Compagno

CARLO CICERCHIA

già della Segreteria Nazionale animatore e Dirigente per lunghi anni delle lotte agrarie.

A Giselda e ai bambini vadano le espressioni del più profondo affetto.

39.39.39 - Fratelli Scifoni Organizzazione Internazionale